

come a tutto lo stato. Imponete tasse, imponete pene pecuniarie, ed anche se bisogna, più rigorosi gastighi a quelli che trascurano i loro campi, come punireste quei soldati che nella guerra abbandonassero il posto; e concedete all'incontro grazie ed esenzioni a coloro che li coltivano meglio; e quanto più saranno industriosi, più badate a ricompensarli. Così vedrete fra breve moltiplicarsi le loro famiglie; abbracciar tutti di buona voglia il lavoro, e farsene pregio. Così libera l'arte dell'agricoltore da tutti i mali, tornerà al suo antico decoro, e si vedrà nuovamente maneggiarsi il grave aratro dalle vittoriose mani di chi avrà difesa la patria, nè fia men bello coltivare nella tranquillità della pace la terra natia, che salvarla dai nemici ne' pericoli della guerra. Si rivestiranno tutte di biondeggianti spighe queste vaghe campagne: e le uve più dolci del nettare spremute verranno a larghi rivi scorrendo da questi colli. Echeggeranno al canto de' pastori le cupe valli, ed essi accordando vicino a limpido ruscello la robusta voce al suono della zampogna, guarderanno intanto i montoni e gli agnelli andar tra l'erbe e i fiori pascolando, senza temer di lupi che li divorino.

Or qual gioja, o sire, qual piacere non proverete, fra voi stesso rivolgendo d'esser voi la delizia del vostro regno, e la cagione per cui vivano in una dolce tranquillità tanti popoli all'ombra del vostro nome! Non vi sembra forse questa una gloria più degna, più desiderabile assai di quella che si acquista rovinando le città, e spargendo dappertutto, e quasi ugualmente nel proprio paese tralle palme e gli allori, come in quello de' vinti stranieri, la strage, il tumulto, l'orrore, la tristezza, lo spavento, la disperazione e la crudelissima fame?

Felice quel re, sì caro agli Dei, e di cuore sì generoso, che voglia divenire la delizia dei suoi sud-